

Bruno Marolo

WASHINGTON Gli americani hanno fretta, gli europei hanno i piedi di piombo e i russi vogliono capire dove cerca di portarli il presidente George Bush. Con questo spirito sono cominciate ieri nel Consiglio di sicurezza dell'Onu le consultazioni sulla risoluzione che darebbe a una forza internazionale comandata dagli Stati Uniti il mandato di pacificare l'Iraq.

Incalzato dall'opposizione interna, che lo accusa di chiedere aiuto all'Onu dopo averla definita irrilevante, Bush spera di accelerare i tempi con l'aiuto della Gran Bretagna, sua fedele alleata nella guerra e nella diplomazia, che ha assunto lunedì la presidenza di turno del Consiglio di sicurezza. L'ambasciatore britannico Jones Parry ha convocato il Consiglio senza indugio. «Come presidente - ha dichiarato - non posso esprimere un parere sulla risoluzione presentata dagli Stati Uniti, ma mi sembra piuttosto buona».

Una cosa è diventata subito chiara, mentre gli ambasciatori dei 15 paesi membri del consiglio si riunivano. Questa volta non ci saranno le spaccature, gli sgarbi e le rappresaglie che hanno avvelenato l'atmosfera prima dell'invasione in Iraq. Anche i paesi che si sono opposti alla guerra riconoscono la necessità di un intervento internazionale per riportare la pace, a condizione che gli Stati Uniti rinuncino a comandare soli e l'Onu svolga un ruolo effettivo. Il dibattito su questo ruolo tuttavia si annuncia difficile: francesi, tedeschi e russi chiedono che sia il più ampio possibile mentre gli Stati Uniti vogliono avere l'ultima parola in tutte le decisioni importanti sul futuro dell'Iraq.

Il ministro degli Esteri russo Igor Ivanov ha chiarito ieri che il suo paese non ha in programma l'invio immediato di truppe in Iraq, anche se non esclude un intervento futuro, e ha ribadito il principio di un «ruolo centrale» per l'Onu. «La bozza di risoluzione americana - ha dichiarato - dà qualche segno di progresso verso questo principio, ma dovremo ancora lavorare molto, e molto seriamente, perché lo rifletta in pieno». Ivanov ha polemizzato con la verità ufficiale americana, secondo cui la situazione nell'Iraq occupato migliora ogni giorno. «Non dobbiamo lasciarci ingannare - ha esclamato - la situazione non migliora, anzi peggiora ogni giorno». Il Ca-

Incalzato dall'opposizione interna Bush vuole strappare presto il sì del Palazzo di Vetro

”

l'intervista

Hanan Ashrawi

ex ministra Anp

Umberto De Giovannangeli

«Israele e Stati Uniti più abbracciano Abu Mazen e più lo indeboliscono e fanno crescere invece il sostegno popolare ad Arafat. In passato non ho mai nascosto le mie critiche ad Arafat per la conduzione fallimentare dei negoziati con Israele e per una concezione accentratrice e assolutista della gestione del potere. Non rinnego quei giudizi ma oggi dico che Abu Mazen commetterebbe un errore gravissimo se pensasse di poter governare senza o contro Arafat». A parlare è Hanan Ashrawi, parlamentare indipendente, già portavoce della Lega Araba e ministra dell'Anp, da sempre coscienza critica della leadership palestinese. Nei giorni scorsi, Hanan Ashrawi è stata tra i promotori di un appello ad Arafat e Abu Mazen, perché «ritrovassero le ragioni del dialogo», sottoscritto da oltre 200 personalità politiche e intellettuali palestinesi. «Resto convinta - sottolinea Ashrawi - della necessità, rimarcata dallo stesso Abu Mazen, di smilitarizzare l'Intifada e di contrastare la pratica terroristica, ma non c'è dubbio che con le «eliminazioni mirate» e le punizioni collettive, atti illegali che confliggono apertamente con la Convenzione di Ginevra, Israele abbia rafforzato quanti in campo palestinese sostengono la lotta armata». E sulla resa dei conti tra Abu Mazen e Arafat, Hanan Ashrawi è perentoria: «Intendo battermi - dice - per evitare una lacerazione che avrebbe ricadute deva-

“ Dopo i francesi e i tedeschi anche i russi criticano il testo che prevede l'invio di una forza multinazionale ma sotto comando americano ”



Alle Nazioni Unite iniziate le consultazioni ma il confronto si annuncia difficile Ivanov: dovremo lavorare ancora molto ”

Onu in Iraq, Mosca dice no al piano Usa

La Russia critica la risoluzione americana e accusa: a Baghdad la situazione peggiora



Un imam iracheno armato di fucile prega per le starde di Al-shulaa vicino Baghdad

La bufala del Putin cow-boy

Domenica scorsa, da Porto Rotondo, Putin e Berlusconi telefonarono a Bush. Il capo del Cremlino ripeté al presidente Usa la stranota posizione russa: si ad una forza multinazionale in Iraq sotto comando americano purché lo decida l'Onu. La grande stampa internazionale compatta ignorò la non-notizia, che molti media italiani invece contrabbandarono come un grande successo personale del mago della diplomazia mondiale, il cavalier Silvio. Con la forza del sorriso, l'incanto dei paesaggi marini, la bontà dei piatti e delle bevande servite in villa da mattino a sera, il primo ministro italiano aveva compiuto un altro dei suoi quotidiani miracoli: arrivato cosacco, Putin ripartiva dalla Sardegna ormai cow-boy. Vedremo oggi quanto spazio daranno quegli stessi cantori delle gesta berlusconiane alle critiche rivolte dal ministro degli Esteri russo, Igor Ivanov, alla bozza di risoluzione sull'Iraq che Washington vorrebbe far approvare dal Consiglio di sicurezza. E che non soddisfa affatto Mosca, esattamente come non piace a Parigi ed a Berlino. Soprattutto sarà interessante scoprire se, nel riferire dello scetticismo russo, avranno l'onestà di ammettere quanto fossero infondati quei loro sperticati e servili elogi al capo-padrone.

ga.b.

missione del capo del Pentagono

Rumsfeld visita Tikrit e Mosul Malumore fra i soldati americani

BAGHDAD Il segretario alla difesa Usa Donald Rumsfeld ha proseguito ieri la sua visita in Iraq. Rumsfeld è stato portato in elicottero prima a Tikrit, dove ha cancellato il previsto discorso alle truppe, e quindi a Mosul. A Tikrit i giornalisti hanno colto sentimenti di forte malcontento fra i soldati per il protrarsi di una missione che credevano sarebbe dura-

ta molto meno. «Non me ne frega un accidente di Rumsfeld. Mi interessa solo tornare a casa», ha detto il soldato Rue Gretton, smontando il palco allestito apposta per il numero uno del Pentagono. «Per noi la sua venuta ha avuto un solo significato: abbiamo dovuto pulire questo casino per far sembrare il posto decente. E lui non l'ha nemmeno guardato».

«Se potessi parlare con Rumsfeld, gli direi di darci una data per il ritorno a casa - aggiunge il sergente Green-. Siamo qui da sei mesi e dalle voci che girano sembra che resteremo qui almeno fino al prossimo marzo». Quando il canale tv interno delle forze armate ha mostrato un filmato del ministro della Difesa, nel quale egli sosteneva che in Iraq non servivano arrivi di truppe americane fresche, molti militari della base di Tikrit hanno esclamato «Non esiste».

Frattanto tre civili - un americano, un britannico e un giovane iracheno - sono stati uccisi nelle ultime 24 ore. A Baghdad, l'americano, un dipendente di una filiale della Halliburton, la società d'ingegneria Usa che si oc-

cupa della ricostruzione dell'Iraq, è stato ucciso da un colpo d'arma da fuoco mentre guidava un'auto sotto scorta delle forze d'occupazione. Si tratta del secondo dipendente della Halliburton ucciso in Iraq in un mese in azioni antiamericane. Il britannico, uno smintato civile di 53 anni, Ian Rimell, è rimasto ucciso in un'imboscata a Mosul. L'iracheno, un ragazzo di 13 anni, è stato colpito a morte per errore dal fuoco di soldati Usa che, nella città di Baaquba, stavano inseguendo un motociclista che non si era fermato all'alt intima-togli ad un posto di blocco. Poco prima, nella stessa città, un convoglio militare Usa era stato fatto segno ad un attentato compiuto con un ordigno rudimentale.

I democratici accusano la Casa Bianca per il disastro iracheno: ha umiliato l'Onu ora deve umiliarsi

”

L'esponente palestinese: i terroristi vanno fermati ma la politica di Sharon sta rafforzando coloro che sostengono la lotta armata

«Abu Mazen non può governare contro Arafat»

stanti per tutti i palestinesi».

C'è chi sostiene che la prima parte della riunione del Consiglio legislativo si sia conclusa con un cedimento di Abu Mazen ad Arafat.

«Conosco da molto tempo Mahmoud Abbas (Abu Mazen, ndr.) e so che è un politico navigato, perfettamente consapevole che la sua legittimazione non può prescindere dal consenso della società palestinese. I pale-

stinesi sono un popolo orgoglioso, fortemente ancorato alla propria identità nazionale e alla sua autonomia politica. Ed è per questo che non accetteremo mai che i nostri dirigenti vengano decisi a Washington e Tel Aviv».

È ciò che è avvenuto con Abu Mazen?

«A torto o a ragione questa è la percezione che si è diffusa nei Territori, e a rafforzare c'è la constatazione che mentre Abu Mazen veniva ricevu-

to da Sharon e Bush, Arafat, eletto liberamente dai palestinesi, continuava ad essere confinato a forza a Ramallah. Con la sua logica militarista, Sharon ha trasformato Arafat agli occhi dei palestinesi, da presidente contestato ad un simbolo intoccabile. Credo che Abu Mazen abbia compreso che quello di Sharon e Bush possa rivelarsi per lui e la sua politica un abbraccio mortale».

Da qui le accuse rivolte dal pre-

mier a Israele per aver fatto fallire la tregua?

«Non leggerei queste accuse in chiave interna. Più semplicemente, Abu Mazen ha dovuto prendere atto del fatto che Israele, o quanto meno l'attuale governo, non ha abbandonato quella cultura militarista e quella pratica colonizzatrice che ha finora impedito il raggiungimento di una pace giusta, tra pari».

Una pace che i gruppi terroristi

palestinesi contrastano a colpi di attentati che hanno provocato la morte di centinaia di civili israeliani.

«La mia condanna della pratica terroristica è totale, e abbraccia ragioni etiche e politiche. Smilitarizzare l'Intifada non è un cedimento a Israele, al contrario è il presupposto per rafforzare la nostra resistenza al regime di occupazione, con strumenti di lotta che ridiano all'Intifada i caratteri di una

rivolta popolare non violenta, riuscendo così a ricostruire forti legami con quella parte d'Israele che si oppone al militarismo della destra. Esiste, però, anche un terrorismo in divisa, quello praticato a più riprese da Israele, che non è meno nemico della pace di quanto lo sia il terrorismo dei kamikaze. La pace passa per una sconfitta dei terroristi, di tutti i terroristi, e per la rimozione della causa che è all'origine del conflitto israelo-palestinese: l'oppressione esercitata da uno Stato su un popolo».

Israele, avverte il ministro della Difesa Shaul Mofaz, intende aumentare la pressione militare nei Territori.

«Ma questi tre anni di pressione assillante hanno moltiplicato lutti e sofferenze per ambedue i popoli. Occorrerebbe invece fermare le uccisioni di civili, gli arresti di massa, le punizioni collettive. Solo in seguito, Usa e Israele potranno pretendere, a ragione, lo smantellamento delle infrastrutture terroristiche nei Territori».

In passato lei si è spesso contratta con Yasser Arafat. Oggi sembra sostenerlo. Perché?

«Non rinnego quelle critiche ma esse non mi portano a cancellare un dato del presente: gli Stati Uniti hanno commesso un tragico errore nel voler estromettere Arafat dal processo di pace e questo perché Arafat resta l'unico interlocutore in grado di rilanciare il dialogo nell'ambito della road map. E senza Arafat, Abu Mazen ha le mani legate».

offensiva di Israele

Nablus, ucciso capo militare di Hamas

L'eliminazione «mirata» è di quelle che lasciano il segno. Hamas ha patito un nuovo severo colpo alla propria struttura militare con l'uccisione, ieri mattina a Nablus, di Mohammed Hambali, il comandante locale delle «Brigate Ezzedin al Qassam», braccio armato del movimento integralista, che guidava l'elenco dei palestinesi più ricercati da Israele in Cisgiordania. Nello scontro a fuoco ha perso la vita anche un militare di Tshah, Raanan Komei, 23 anni, membro di una unità di élite della marina militare. Hambali, 27 anni, esperto nella preparazione di ordigni e ritenuto responsabile di attentati che hanno provocato decine di vittime, è stato sorpreso durante un rastrellamento notturno nel quartiere residenziale Al-Mahsiyah. I militari hanno accerchiato un condominio

di sette piani dopo aver appreso che al suo interno si trovava un capo di Hamas. Gli abitanti sono stati costretti a lasciare le loro case e subito dopo è iniziata una sparatoria in cui è stato ucciso il militare israeliano, mentre un membro di una unità cinofila è rimasto ferito in modo grave. Hambali si è difeso aprendo il fuoco con un mitra. Per stanarlo, i soldati sono ricorsi a razzi anticarro. L'uomo è stato ucciso mentre si trovava sopra la cabina dell'ascensore. Qualche ora dopo gli artigiani dell'esercito hanno fatto saltare l'intero edificio lasciando senza tetto le 28 famiglie palestinesi che vi abitavano. Hamas ha giurato di vendicare Hambali. Nel corso di un raduno nel campo profughi di Jabalya (Gaza), un dirigente di Hamas, Nizar Rayan, rivolgendosi ad una folla di tremila persone, ha promesso che il suo movimento farà pagare a Israele «un prezzo altissimo». Dal 19 agosto, giorno dell'attentato suicida a Gerusalemme in cui sono rimasti uccisi 22 civili, l'esercito israeliano ha ripetutamente preso di mira esponenti politici e militari di Hamas, in particolare nella Striscia di Gaza. Una pressione destinata a crescere ulteriormente, ha ribadito in un'intervista alla radio statale il ministro della Difesa Shaul Mofaz. u.d.g.

		quotidiano		quotidiano	internet
		Italia	estero	+internet	
12 MESI	7 GG	€ 296	€ 574	€ 308	€ 132
	6 GG	€ 254			
6 MESI	7 GG	€ 153	€ 344	€ 165	€ 66
	6 GG	€ 131			

● postale consegna giornaliera a domicilio
● coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

● carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469